



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

Storia delle Crociate scritta del sig. Michaud dell'Accademia francese, recata in lingua italiana per cura del cav. Luigi Rossi membro dell'I. R. Istituto di scienze e lettere. — Milano. Presso la società de' Classici Italiani. 1819.

Articolo 4 ed ultimo.

(Ci lusinghiamo che i cortesi associati non vorranno biasimarci dell'aver noi lasciato un largo intervallo fra quest'ultimo articolo e gli altri già inseriti nei numeri 72, 77 e 82. I cenni che seguono potrebbero quasi riguardarsi come un lavoro isolato, giacchè all'intelligenza di essi non sarà d'uopo che il lettore si richiami alla memoria veruna delle cose precedenti.)

Cenni sull'influenza delle Crociate relativamente alla condizione politica degli stati, ed ai progressi della civilizzazione in Europa.

LA durata totale delle Crociate deve computarsi dal 1095, epoca del concilio di Clermont, fino all'anno 1291, in cui i franchi perdettero Tolemaide ultimo loro possesso nell'Oriente. In tutto questo spazio di tempo, oltre gli eserciti grandi che s'armarono contro i maomettani, ebbero luogo moltissime spedizioni minori, e continui viaggi. Quasi tutti i popoli dell'Europa occidentale parteciparono alla guerra, ma principalmente i francesi (sotto la quale denominazione comprendiamo anche gli abitanti della Fiandra e della Lorena), i tedeschi, gl'italiani e gl'inglesi.

Le Crociate influirono sulla potenza temporale del capo e de' ministri della religione, sull'autorità de' principi, sulle classi privilegiate, e sul popolo, sul commercio, il lusso e l'industria; sulle cognizioni letterarie e scientifiche. Né i loro effetti si limitarono all'interno degli stati; esse furono occasioni di conquiste e di stragi sul nostro continente, perchè il fanatismo che mandava tanti eserciti contro l'Asia, non potè rimanere inoperoso alla presenza d'altre genti non cristiane nel mezzodi e nel settentrione dell'Europa. Però una flotta di crociati, essendo approdata alle spiagge del Tago, non lasciò sfuggirsi il momento d'assalire i saracini dominatori di Lisbona, concorrendo a togliere ad essi quella città. In Spagna le guerre contro ai mori si riaccessero o si continuarono con crescente ferocia, essendovi allettati i guerrieri dalle stesse immunità, e dagli stessi privilegi conceduti agli invasori della Siria. Huesca, Tudela, Saragozza, Murcia, Valenza, e le isole Baleari vennero in potere dei re d'Aragona; quelli di Castiglia soggiogarono la maggior parte dei reami di Cordova, d'Estremadura, di Jaen, e finalmente Siviglia e Cadice; anche il principe musulmano di Granata divenne tributario della loro corona. Nel settentrione le armi e il nome cristiano si propagarono fra popoli aborigeni, e

fin' allora quasi sconosciuti all'occidente. La Prussia, ancor pagana fu soggiogata dai cavalieri dell'ordine Teutonico inviati dal papa in soccorso de' duchi di Massovia, i quali avevano inutilmente tentato di recare, secondo le stolte idee dei tempi, il vangelo colla forza a que' barbari loro vicini. In seguito le armi de' vincitori si volsero contro gli idolatri della Lituania; talchè sulle sponde della Vistola, del Pregel e del Niemen, poterono sorgere nuove città fondate dai cavalieri Teutonici, dai combattenti, e dai pellegrini tedeschi, svedesi e danesi. — Ma rivolgiamo il pensiero alle interne vicende de' governi e dei popoli, riandando ad uno ad uno gli elementi sociali di cui abbiamo premessa l'enumerazione. E per non dilungarci in ricerche molteplici troppo, e forse noiose per la frequente incertezza de' risultati, fissiamo quasi esclusivamente l'attenzione a quattro popoli occidentali che figurarono più attivamente nelle così dette guerre sante, e che dovettero quindi sentirne più efficacemente l'influenza.

Romani pontefici.

Due grandi luminari, dievva Gregorio VII, furono creati nel cielo dall'onnipotente, il sole e la luna, e due grandi potestà furono ordinate dalla provvidenza sulla terra, il sommo sacerdozio, e il principato secolare: ma siccome lo splendore della luna è un riverbero di quello del sole, così l'autorità de' principi è subordinata all'autorità de' vicari di Cristo. Noi ridiamo di così assurdo commento d'un passo della genesi; ma Gregorio settimo conosceva il suo secolo, ed era un sublime politico. Meditando egli di ridurre tutti i troni alla dipendenza della curia romana, non trascurò verun mezzo per riuscirvi o prepararne la riuscita ai suoi successori, pose le basi d'un immenso edificio, che quantunque non mai giunto all'altezza destinatagli dal suo fondatore, o da chi venne dopo lui, fu tuttavia un sorprendente monumento d'ambizione, di costanza, di fortuna, di genio, di delitti e di abusi. Fra gli altri arditi e prudenti disegni di codesto grand'uomo è da annoverarsi il pensiero d'armare i cristiani contro l'Asia, disegno che fu eseguito da un suo allievo, Urbano II, convocatore del concilio di Clermont. — È evidente che spedizioni intraprese pel supposto onore della fede dovevano accrescere venerazione e forze temporali ai capi del culto, i quali le intimavano e le governavano col ministero de' loro legati. Gli stessi re, quantunque serbassero il comando propriamente militare, vestendo la croce divenivano soldati della chiesa, e vedevano nel loro campo il legato pontificio, carica non dissimile da quella de' commissarij della convenzione presso gli eserciti francesi ne' primi anni della guerra della rivoluzione. I papi talvolta ordinavano essi i tributi necessari, talvolta permettevano ai principi d'esigerne dai fondi ecclesiastici; ed ogni

nuova concessione era un passo che i papi movevano per risolvere a loro favore l'importante questione delle immunità dei beni della chiesa, giustamente contestata dai sovrani; ogni nuova concessione estendeva l'autorità di Roma sul clero nelle cose temporali. Dappoichè Luigi settimo re di Francia, l'imperatore Corrado terzo ed altri sovrani ebbero dato l'esempio di recarsi in persona alla milizia di terra santa, i papi spiarono ogni occasione d'imporre ai principi uguale prova di zelo; ed ottenutone il voto insistevano imperiosamente per l'adempimento, accordando bensì dilazioni ma non mai assolute dispense.

Dal predicare la Crociata contro i maomettani dell'Asia si progredì ad intimarla contro a nazioni non cristiane in Europa, contro ai principi cristiani nemici della Santa Sede, contro ai novatori religiosi. Gli albigesi provarono il nuovo flagello. Le devastazioni, gli incendi, le stragi che desolarono le belle contrade della Francia meridionale ci muovono ancora ribrezzo. Nè bastando perseguitare palesi settari, si venne a ricercare il segreto delle coscienze, ed alla fine si ebbero le carceri, le occulte procedure, gli eculei ed i roghi — l'intero sistema dell'inquisizione.

Clero.

Le Crociate furono occasione che si aprisse in Europa un generale mercato di signorie e di poderi ipotecati, o venduti da baroni che avviandosi alla Palestina con seguito numeroso di vassalli, trovavansi sprovveduti delle somme necessarie al lungo viaggio. Gli ecclesiastici ne furono i principali compratori; talchè ogni nuovo passaggio accresceva la opulenza del clero, il quale ammassò deplorabili e pericolose ricchezze, cagioni di corrutela scandalosa, e di sette, e d'eresie, e di persecuzioni, e di rivolte. Ma senza nulla detrarre al giusto abborrimento de' vizj o alla commiserazione degli errori e delle sciagure, senza menomamente rinvocare in dubbio le ragioni dell'economia politica contro l'accumulazione di ricchezze inalienabili presso le corporazioni, ci sia lecito d'osservare che nell'undecimo e duodecimo secolo l'Europa era afflitta dalla feudale tirannia de' nobili, e che ogni diminuzione della loro potenza non poteva andare scompagnata da un beneficio alla società: un male talvolta ne scampa da un altro.

Principi e città.

In mezzo al disordine ed alle mutazioni civili cagionate dal superstizioso delirio de' popoli, l'autorità de' sovrani subì modificazioni rispettivamente dissimili ed anche opposte. I re di Francia aumentarono la loro preponderanza e i possessi della corona, profittando della declinante potenza de' nobili, che esaurivano i loro averi nelle guerre lontane, dell'estinzione di molte famiglie, e di cui feudi poterono concentrarsi ne' domini del principe, e delle sciagure degli Albigesi. All'incontro in Germania la forza degl'imperatori decrebbe, ed i grandi vassalli divennero veri sovrani mediante la concessione a cui fu astretto Federigo II nell'anno 1231. In Inghilterra i baroni e i signori ottennero la *magna carta* ed altri statuti i quali tutti, sebbene da principio non fossero destinati che al vantaggio de' grandi, divennero pure col progredire de' tempi fondamento e norma d'una libertà nazionale.

Ma ciò che importa soprattutto, e che giova rammentare coll'entusiasmo della compiacenza, si è lo stabilimento de' governi municipali. Al finire

del secolo decimoterzo tutte le città della Francia avevano ottenuta, conquistata, o comperata la civile libertà. Cessate le antiche tirannidi de' feudatari, ampliata la sfera delle idee, più sicure le ricchezze e l'industria, allargati i recinti delle mura, abbellita l'abitazione, esse presentavano uno spettacolo assai diverso dal passato squalore della passata oppressione. Nell'Italia superiore lo spirito di libertà si era già sviluppato anche prima de' tempi di cui epiloghiamo le vicende, molte città erano giunte ad un segno eminente di prosperità. Ne' due secoli delle così dette guerre sante, la ricchezza, il commercio, ed il genio delle popolazioni vi giovarono con impulso efficace alla propagazione de' beni sociali. In Germania le Crociate favorirono i liberi governi di molte città, e persino di villaggi — piccole repubbliche le quali furono per lunga serie di anni fortunate e felici (1). — Generalmente parlando, la franchigia delle cittadinanze apportò un consolante miglioramento nelle leggi e ne' gli usi giudiziarij. La vita e l'onore degli uomini furono più rispettati, dacchè non trattavasi più di schiavi spregiati; l'atrocità de' così detti giudizi di Dio fu gradatamente ravvisata ed abborrita; meno barbare legislazioni succedettero alle crudeli stoltezze del pretto e del degenerato feudalismo.

Contadini.

Gran numero d'abitanti delle campagne si sottrassero alla servitù della gleba votandosi al viaggio di Palestina, chiamati d'altronde ai divoti stendardi anche dall'esempio, dal fanatismo, e da altre passioni. A quelli per altro cui fu dato di rivedere l'Europa era difficile serbare l'acquistata indipendenza civile, ben pochi ne avevano i mezzi. Da onde è da credersi che per la maggior parte ritornassero al pristino stato costretti da miseria; se non furono soccorsi da qualche circostanza propizia, che li salvasse da un nuovo servaggio, o almeno lo rendesse più mite. Siccome in alcune campagne erano rimaste deserte, i signori cercarono d'attrarre sulle loro terre i pochi agricoltori reduci, sfuggiti al ferro e ai disagi, o i coltivi d'altri baroni; offrivano loro condizioni e stipulavano contratti. Ciò ebbe luogo più che altrove nel centro e nel settentrione della Germania, e nei contorni del Reno, perchè ivi più che altrove scarseggiava la popolazione non solamente per causa delle crociate, ma anche per le lunghe guerre de' tedeschi contro le orde dei barbari i quali invadevano le province orientali dell'impero.

Del resto le libere cittadinanze tedesche non furono inoperose a riguardo degli oppressi campagnuoli. Esse accolsero nelle loro mura gl'infelici, che vi rifuggivano impazienti del penoso avvillimento della loro condizione: esse osarono anche conferire i diritti civili ad uomini che tuttavia continuavano ad abitare nelle campagne, e non desistettero dalle innovazioni (pur troppo, forse illegali) nè pei reclami, nè per la vigorosa opposizione de' nobili. In Francia le città non imitarono che debolmente l'esempio dei loro vicini, aprirono anch'esse sovente un asilo nelle loro mura; ma non parè che estendessero più oltre il loro patrocinio: gravi difficoltà s'opponavano all'affrancamento de' villici francesi (2). Riguardo all'Italia, la schiavitù di-

(1) Avvertiamo che ne' secoli duodecimo e decimoterzo le comunità d'Inghilterra continuarono nell'avvillimento d'un rigoroso governo feudale, e che i municipali diritti nacquero in quell'isola per cagioni estranee al nostro argomento.

(2) I contadini d'Inghilterra furono ancor più sfortunati.

sparve interamente nel decimoquarto secolo, a detta del Muratori, il quale ne attribuisce la cagione alle guerre municipali che obbligarono le città ad arruolare genti di contado, affrancandole. Si aggiunga che esse sforzarono molti castellani ad iscriversi nel catalogo de' cittadini, ed a liberare i loro servi. Le discordie italiane, origine di tante sciagure permanenti nell'avvenire, procacciarono adunque questa volta un'inesstimabile beneficio.

Nobili.

Parlando de' principi, de' governi municipali, de' cittadini e del clero, noi abbiamo già per incidenza fatto cenno de' nobili: ora non ci resta che a soggiungere alcune cose più specialmente riguardanti questa classe di persone, cioè alcune notizie sullo spirito, e sugli ordini cavallereschi, sulle armi e i cognomi di famiglia. Le così dette guerre saute contribuirono a perfezionare e diffondere quel complesso di costumi a cui si dà il titolo di spirito cavalleresco, cioè entusiasmo di gloria militare e di galanteria, desiderio d'avventure e di pericoli incontrati per difesa de' deboli, o per una supposta virtù di zelo religioso. Durante le stesse guerre vennero fondati in Palestina i primi ordini cavallereschi, quello di s. Giovanni, i Templari, e l'ordine Teutonico: i quali poi suggerirono l'idea di crearne tanti altri in Europa, e tanto diversi l'uno dall'altro. Singolari istituzioni, alcune ispirate e modificate da circostanze fortuite, altre dettate da imitazione ovvia in somiglianza di bisogni, talune persino da brama di retrocedere verso costumi spenti per sempre. Un uomo di spirito potrebbe trarne materia per un utile, ameno e bizzarro libretto. Vi si vedrebbe per quali gradi ciò che fu importantissimo diventò talora frivolisimo, per quali mutazioni inevitabili il tempo logorò le più attive molle sociali fino a renderle imbarazzanti rimasugli del passato, per quale progresso una cosa che da principio era utile trapassò ad essere nociva, ed all'ultimo diventò indifferente per inefficacia al bene ed al male, per quali accidenti diversissime cose portino non di rado un medesimo nome. Chiamasi in fatti ordine quello de' cavalieri teutonici del medio evo, che furono capi alla conquista della Prussia, e chiamasi ordine quella decorazione che ci fa sorridere appesa all'abito de' camerieri ne' palazzi di Roma. — Le crociate servirono a stabilire in Europa l'uso de' cognomi di famiglia. Se esisteva già qualche segno distintivo de' casati, esse ne resero ben più generale il bisogno. Infatti un condottiero o un barone col solo nome, per esempio, di Baldovino o di Guglielmo, sarebbe rimasto confuso fra tanti altri Baldovini e Guglielmi suoi commilitoni. Allo stesso fine giovarono le fasce, i fiori, le imprese allegoriche indicanti coraggio, zelo, o affezioni segrete, in somma que' capricci dipinti negli scudi, onde provennero in seguito le insegne gentilizie. Anteriormente v'erano bensì scudi screziati ed alcune *armi parlanti*, ma non già veri stemmi. Ora ognun vede che senza permanenti segni esteriori sarebbe stato impossibile accertare (come lo furono ne' tempi susseguenti), le diramazioni di parentela, nè perpetuare le memorie genealogiche anche pe' discendenti che perdevano le possessioni de' loro maggiori; che la nobiltà de' secoli recenti non sarebbe stata nè numerosa, nè organizzata come lo fu: e che per conseguenza non avrebbe essa prodotto gli effetti che arrecò nella politica degli stati. Codesti effetti, per

altro noi ci asteniamo dall'analizzarli, ricordandoci che nel nostro paese la civilizzazione ha abolito la preponderanza delle caste. Più conforme alla tenuità degli oggetti che ne circondano sarà l'osservare oziosamente: che i *Leoni ritti in piedi*, i *cani abbajanti alla luna*, o altri sgorbj eletti per farne pompa da qualche giostatore che andava vestito di ferro, e non sapeva nè leggere, nè scrivere, furono l'origine lontanissima dell'emblema glorioso *la Pila elettrica* nello stemma del professore Volta.

Navigazione e Commercio

Il bisogno di numerose armate navali, pel trasporto marittimo degli eserciti, fu occasione ed impulso a progredire nell'arte della navigazione e nella potenza marittima. Venezia, Genova, Pisa gareggiarono con quel fervore che anima gli uomini spinti dall'amore del lucro, da ambizione e da gelosia. Esse volgendo a vantaggio della loro mercantile politica il fanatismo de' Crociati, e le complicate relazioni in cui trovossi l'impero d'oriente minacciato o vessato, fondarono fattorie nella Grecia e nell'Asia, quasi colonie. Una fattoria non di rado occupava un intero sobborgo o un quartiere d'una città; ivi i mercatanti stranieri venivano amministrati da proprie leggi, e da propri magistrati. — Anche la città di Marsiglia ebbe fattorie, se non in Grecia, nella Palestina e nella Siria: la marina Marsigliense divenne anch'essa floridissima, a segno che nel 1190 potè fornire navigli pel trasporto di tutto l'esercito inglese di Riccardo Cuor di Leone.

I Veneziani principalmente ottennero esorbitanti privilegi dai deboli successori di Costantino. E quando i franchi ne invasero la capitale, statuendo di sottomettere colla forza delle armi tutto l'impero d'oriente, alla repubblica veneta vennero assegnate più di settemila leghe quadrate di terreno sul continente o nelle isole. La sovranità di lei in Costantinopoli fu di corta durata. Ma non furono tutte passeggere le conquiste de' veneziani, originate dallo smembramento de' greci domini: nè fu passeggera l'audace destrezza di que' mercatanti i quali profittarono della prosperità per dilatare sempre più il loro già vasto commercio, e venute le sciagure cercarono nuove vie di potenza. Perduta Costantinopoli essi si volsero al porto d'Alessandria ed apersero a loro favore un più esteso ed attivo traffico delle derrate d'Egitto, dell'Arabia, e dell'India. — Intanto i progressi della navigazione, lo splendore delle forze marittime, l'acume mercantile e l'ardimento in tentare difficili imprese preparavano l'epoca di Cristoforo Colombo, e di Vasco di Gama. (1).

Non termineremo questo paragrafo senza menzionare un'utilissima istituzione sorta in Catalogna mentre in Italia fervevano le violenze cagionate dai reciproci odj delle nostre repubbliche. Parlo di quella raccolta che ebbe il titolo di *Consolato del Mar*, adottata da' veneziani (verisimilmente nel 1255) indi dai Pisani, dai Genovesi e da altri navigatori. Il Consolato del Mar, divenuto legge fondamentale in tutti i porti del mediterraneo, pose un freno all'universale pirateria di que' tempi.

Industria.

Il commercio, l'opulenza delle città, la forma-

(1) Anche il commercio mediterraneo vantaggioso e crebbe per le Crociate, ma i suoi progressi furono più lenti, ed impediti da molti ostacoli.

zione de' governi municipali, la decadenza della feudale anarchia, i tornei, sedi di galanteria e di lusso, ove accorrevano i nobili abbandonando le loro malinconiche rocche, un complesso in somma di circostanze diverse impresse un nuovo vigore all'industria, nell'atto stesso che procacciava un più ordinato e più decoroso vivere civile. Oltre a questo generale vantaggio alle arti, le Crociate ne produssero altri più diretti, e speciali.

L'anno 1148 Ruggiero II, re di Sicilia, avendo occupate Corinto, Tebe, ed Atene, trasportò a Palermo i più industri fabbricatori di seta che fiorivano in que' luoghi; e Palermo per tal modo divenne maestra agli italiani in un'arte che doveva prosperare splendidamente nella nostra penisola.

Le guerre e i viaggi in Oriente contribuirono ad introdurre o a rendere più generale in Europa l'uso di varie materie prime per le tinture: fra le altre, dell'indaco. Nè è da passarsi sotto silenzio la scoperta della canna da zucchero veduta per la prima volta da' commilitoni di Godofredo: verso la metà del duodecimo secolo la coltura di essa era già comune nella Sicilia. Bastino queste lievi notizie al proposito nostro: soltanto avvertiamo, che è sommamente difficile accertare ed enumerare, benchè approssimativamente, tutti quei rami e mezzi d'industria di cui andiamo debitori all'oriente, molto più distinguervi quelli, che derivarono all'Europa dalle Crociate.

Letteratura e Scienze.

I viaggi e il commercio, scoprendo agl'indotti europei parecchie produzioni straniere, apportavano ad essi qualche nuova cognizione fisica; sebbene in que'tempi tenebrosi le produzioni naturali non venissero osservate con esame analitico, nè colla sistematica curiosità degli scienziati. Più rimarchevoli furono i progressi della Geografia, non già per altro della scienza geografica che misura il globo e fissa accuratamente i rapporti delle varie regioni fra loro col sussidio dell'astronomia e della matematica, ma soltanto di quella geografia più ovvia che fornisce grossolane nozioni di luoghi e di popolazioni lontane. Su informi carte si tentò eziandio di ritrarre le regioni delle quali si veniva acquistando notizia; si procurò di delinearvi le rarità de' paesi, camelli per esempio, elefanti, pesci d'apparenza mostruosa, edifizj singolari, le vesti e le armi degli abitanti. Rozzissimi saggi, ma non senza utilità. (1) Le Crociate influirono sulla filosofia scolastica mediante il facile contatto d'idee coi filosofi e coi teologi greci, e mediante la lettura di qualche libro d'Aristotile trasportato in Europa ed aggiunto ai già noti. Ma questo non fu vantaggio, fu un danno come ognun vede, giacchè la filosofia scolastica, principalmente nel decimoterzo secolo, degenerò ognora più in dispute vane, recò nocumento agli studj veri, ed inceppò lo spirito umano.

(1) Rispetto alla medicina, l'istruzione derivata ai molti europei dal sapere degli arabi è dovuta; si può dire unicamente, ai mori della Spagna.

La letteratura fu più felice della filosofia astratta. Il fermento delle idee, le mutazioni de' costumi non potevano andare scompagnati da utili influenze sulla poesia e sulla storia. Audaci tentativi, glorie e sciagure europee eccitavano curiosità ed entusiasmo; e però non mancarono narratori. Lasciando da parte varj scrittori in idioma latino, faremo menzione del prode Villehardouin autore della prima storia in volgare francese, in cui egli espose l'impresa de' franchi contro Costantinopoli, alla quale era intervenuto in persona. Il signor di Joinville superò quel primo saggio storico colla vita di Luigi IX; ed i viaggiatori italiani coi loro racconti avidamente ricercati e letti da ognuno contribuirono a preparare la lingua di Dante. Intanto la poesia cresceva a nuovo splendore alimentata dall'eroismo guerriero, dalla grandiosità delle azioni militari, dai costumi cavalereschi, dalle pompe de' tornei, dalla galanteria e dalle meraviglie orientali.

Le Crociate per altro furono cagione d'un irreparabile infortunio letterario. Nei tre incendi di Costantinopoli, quando la città venne in potere de' franchi, andò perduto un gran numero di libri preziosi, residui della greca coltura.

Conclusioni.

Compilando le riflessioni precedenti, ci siamo principalmente attenuti all'eccellente opera del signor Heeren sulle Crociate, premiata dall'istituto di Parigi, e pubblicata in francese dal signor Villers. Ne raccomandiamo la lettura a chi fosse bramoso di ulteriori notizie e di schiarimenti più ampj: a noi non era concesso di fare che un rapido epilogo. Ci lusinghiamo però che le poche cose dette da noi siano sufficienti a chiarire che l'influenza delle crociate, presa in complesso, e non ostante alcuni perniciosissimi effetti, fu favorevole alla moderna civilizzazione d'Europa.

Ma se vorremo portare il pensiero ai delitti, alle atrocità, alle devastazioni, alle follie superstiziose con cui esse afflissero i secoli della loro durata, allora sarà forza ripetere le parole con cui un lodato scrittore, il sig. Lemoine, conchiuse l'opuscolo che riportò la prima menzione onorevole nel concorso medesimo in cui fu premiato il sig. Heeren. Tali parole non cadono in contraddizione colla massima ordinata fissata; esse si riportano ad un altro punto della quistione, la riguardano da un lato assolutamente diverso. Contengono un aforismo, quanto evidente e conosciuto, altrettanto opportuno a ridirsi: *L'ignorance et le fanatisme ont toujours été funestes aux nations: la raison et la vertu font seules le bonheur du monde.*

E. V.

Nel foglio 106 art. II ove trovasi *guarantia* leggesi *guarantia*.